

Ecco come «intuiscono» il nostro mondo di domani cinque «maghi» della moda italiana

Sotto il vestito, il futuro

LAURA BIAGIOTTI

«Dal computer a un nuovo Rinascimento»



C'I SARÀ un nuovo Rinascimento, dopo questa che si tengono essere l'ultima era della spiegazione concettuale. Nel futuro vedo il trionfo dell'immagine sulla parola. La parola stessa, sempre meno detta e più letta, diventerà un segno visualizzato sul computer. Attraverso lo schermo, passerà tutta l'informazione: un eccesso di notizie a rischio di ignoranza diffusa. Perché non vedo ancora un filtro tra la banca dati e chi la usa.

Proprio per reazione allo strapotere del computer, per recuperare lo scambio umano annullato dalla parola senza espressione, penso ma soprattutto spero che si verifichi un nuovo Rinascimento del termine.

Schiacciata dall'eccesso di virtualità, suppongo che la gente si ribellerà, opponendo alla cultura sintetica la sincerità del sentimento: del rapporto vero. Viceversa, si corre il rischio di abbandonare alla funzione di uomini. I segni premonitori e di questa sciagurata civiltà ci sono già. Ho appreso con orrore che stanno studiando una nuova generazione di bombe da sganciare via internet per causare depressioni, danni psicologici anziché fisici. E questa tecnologia che da domani

GIANLUCA LO VETRO

Il Rinascimento, un antropocentrismo che riporta l'uomo nella sua dimensione naturale: al centro di un mondo che rischia di sfuggirci dalle mani, via cavo. Così, immaginano il futuro cinque grandi stilisti del made in Italy. Obbligati dalle dinamiche produttive, a creare in anticipo ciò che il mercato introdurrà dopo un anno. Inclinati, per sensibilità, a captare gli umori incoscienti della gente, prima che diventino consci. Laura Biagiotti, Ferré, Krizia, Dolce e Gabbana, e Versace immaginano e schizzano per l'Unità le nuove stagioni del mondo.

Atteriti a non proiettarsi in un eccesso di futurologia, condividendo con Kafka che «svegliare il futuro prima del tempo significa ottenere un presenze assordate». I creativi si limitano a immaginare un domani fondato e affidato sulle chiavi di volta della cultura odierna: elementi spaventosamente in bilico tra eccesso di tecnologia e disumanizzazione.

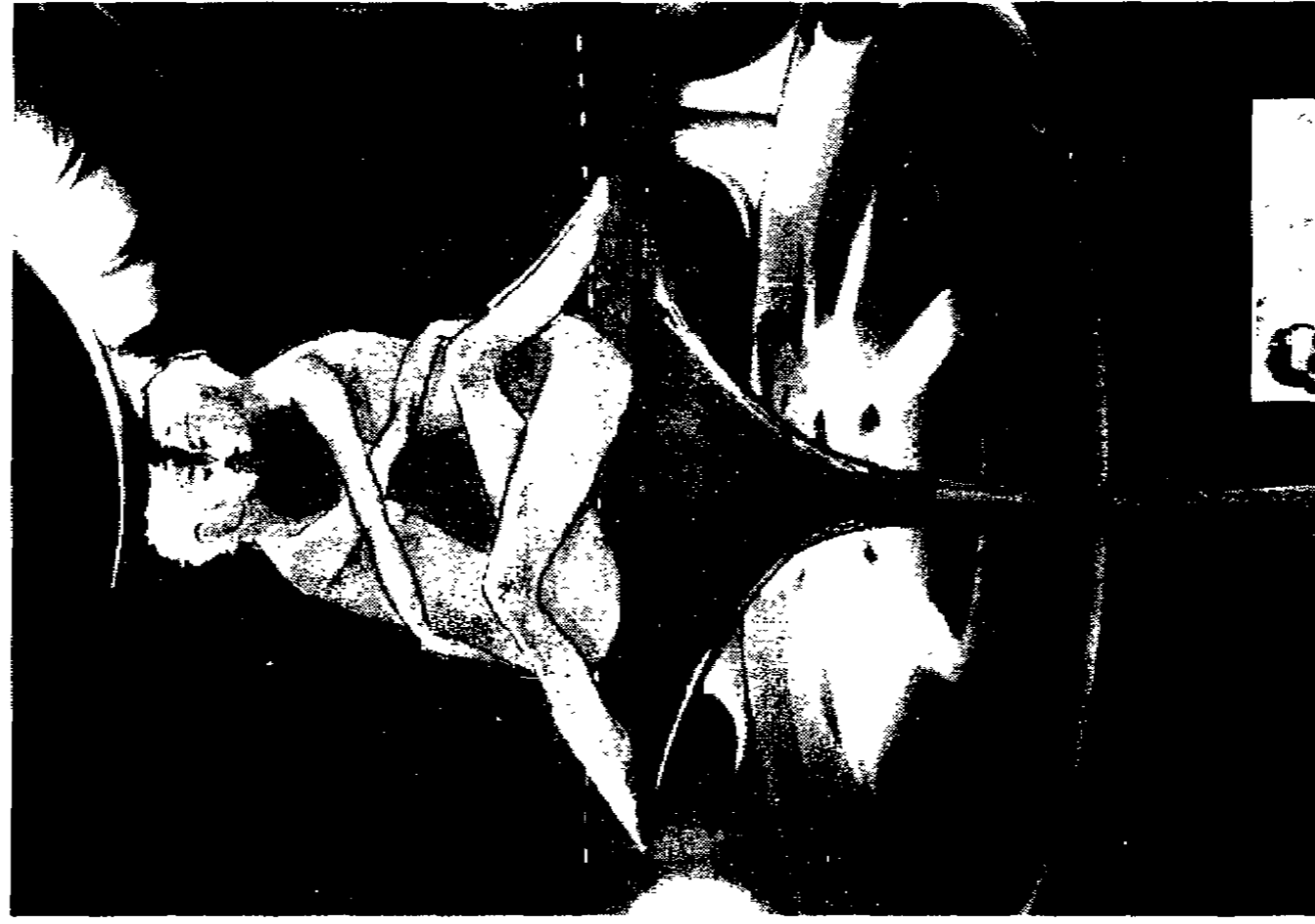
In una dimensione temporale, costantemente accorciata, il computer sembra destinato a diventare punto di passaggio obbligatorio di tutto il nostro vissuto: mezzo necessario per muoversi nell'era del tempo reale. Sul video si modellerà il nuovo linguaggio delle immagini. Visualizzando persino la parola, destinata così a perdere le espressioni e le intonazioni tipiche

GIANNI VERSACE

«Torneremo tranquilli E monogami»



DIFFICILE fare delle previsioni. Anche perché, i tempi si sono accelerati vertiginosamente. Lo dimostrano i ritmi deli della nuova musica. Come i dischi preferiti dai giovani che sembrano girare impazziti a 78 e più giri, ma soprattutto da una nuova spiritualità: dall'esigenza di trovare in se stessi le ragioni della propria vita. Pertanto, ritengo che la razza umana svilupperà una nuova generazione di precordi, code, difendersi dai messaggi esterni sempre più bombardanti, primo sempre più dell'informazione. Ogni potenziato supporto di immagini sembra infatti destinato a recitare messaggi visivi. Recentemente ho scoperto che siamo studiando come utilizzare in termini di pubblicazione, gli invouchi di quel pochi centimetri di carta, in un buon sconto per una serie di prodotti convenzionati e ovviamente in target con i consumatori del dolciume. Di fronte a un simile, all'uomo non resterà che cercare l'equilibrio nel solo territorio rimasto a sua disposizione: quello interloquio dell'interiorità. In tal senso, la nuova fede potrebbe credere in una armonia con se stessi, elevata al rango di religione. Così, come i rapporti, sempre più selettivi, si stabilizzeranno in modelli monogami, ci con parmer inflessibile nel senso più classico della filosofia platonica, come la metà necessaria a ricomporre l'equilibrio naturale di Androgino.



Un disegno realizzato da Dolce & Gabbana per l'Unità

DOLCE & GABBANA «Megalopoli piene di egoisti morbosi»



SE IL virtuale diventerà reale, la realtà assumerà i contorni del sogno. Di primo acchito, pensando al futuro, vengono in mente i film di fantascienza con lo spazio colonizzato e le navicelle in orbita. Pensandoci bene, tuttavia, i cambiamenti più grossi saranno morali e comportamentali, più che formali.

Il futuro ruoterà intorno a una dimensione temporale sempre più breve. Di conseguenza gli spazi si potranno estendere. I confini nazionali diventeranno mondiali, in un ulteriore miscuglio di razze e religioni. Grazie a mezzi di trasporto leggerissimi, elettrici e velocissimi, le città saranno regionali, i quartieri cittadini di provincia e i centri delle città, fabbriche di servizi. Mentre, la grata fuori porta alla ricerca sempre più affannosa del verde, si compri-

rà in aereo, volando in mete oggi esotiche come fanno gli inglesi.

Mezzo fondamentale per muoversi nella dimensione accelerata della telematica, sarà il computer. Gli schermi e le tastiere diventeranno elemento imprescindibile dell'arredo domestico e forse il nome di una famiglia si ridurrà a un codice. Via cavo si farà tutto, cominciando dalla sposa. Di conseguenza i supermercati potrebbero diventare dei magazzini computerizzati come quelli delle attuali aziende.

Per reazione a questa frenesia prodotta verso il futuro, si verificherà un recupero del passato. Se lo straordinario sarà diventato ordinario, quello che oggi è ordinario diventerà straordinario. Quindi, a fianco del supercomputer, computerizzato, sopravviverà il vecchio fruttivendolo col cesto di vimini. Alla dispo-

bilità della macro dimensione, a portata di tutti in tempo reale, si opporrà il culto della micro dimensione: il che, in termini umani, porterà a un ripiegamento su se stessi, ad un egoismo morboso. In tal modo, l'uomo cercherà disperatamente di ricollocare il proprio ego al centro di un universo che gli sembrerà sfuggire ad ogni controllo.

Agli impensabili risultati dell'ingegneria genetica, si contrapporrà una cultura del vero a partire dall'alimentazione, dove i cibi saranno più autentici, senza alcun tipo di alterazione, compresa quella chimica ma molto Agra 80 del senza zucchero. Chi vorrà una coca con la insomma, berrà quella originale. Non osiamo pensare, infine, cosa succederà nei campi di calcio droga. In un mondo virtuale, i paradisi artificiali promossi dagli stupefacenti potrebbero essere la realtà.

KRIZIA

«La telematica ci trasformerà in mutanti»



ne spirituale a questo fantasma di disumanizzazione?

HO SEMPRE creduto nei cor-si e ricorsi viciniani. Quindi, non prevedo grandi stravolgimenti. Sono, per esempio, ottimista nella sensibilità ecologica dei giovani. Spero che le rivendicazioni ambientaliste avanzate da noi e nessuno me ne danno la garanzia. Pensiamo solo alle battaglie pacifiste degli Anni 60. I giovani di quella generazione sognavano e pregarono un futuro senza guerra. Nessuno avrebbe mai potuto dire che negli Anni 80, qui, nel mare Adriatico, sarebbe scoppiato un conflitto come quello che tormenta da anni la ex Jugoslavia. E i nazisti? Avremmo mai immaginato di vederli sfilare in cortei allucinati, dopo quello che ci ha insegnato la storia?

Per tornare alla questione ambientale che mi sta molto a cuore, dopo la nascita e l'affermazione mondiale dei verdi chi poteva sospettare che il primo ministro francese riprendesse esperimenti a rischio per la salute del pianeta? Il futuro è imperscrutabile, inimmaginabile, forse anche un po' illogico nel suo andamento. Quando nacque la fibra di sintesi alla fine del secolo scorso, tutti giuravano che quella sarebbe stata la materia del futuro. Oggi sappiamo che la plastica è indistruttibile e quindi inquinante. E che di re del computer? Sono talmente scovellata dalle previsioni del suo uso e soprattutto del suo abuso, che ci sarebbe da temere una nuova generazione col cervello adattato alla logica telematica, secondo una mutazione genetica. Forse la prima nella storia dell'umanità - dettata dalla tecnologia, anziché dalla natura, in barba alle teorie di Lamarck. Mostroscuo! Ma chi esclude che un domani non ci sia una reazio-

GIANFRANCO FERRÉ

«Niente paura La scienza ci salverà»



GUARDARE avanti, la parte del mio operare quotidiana. Nel mio lavoro il futuro si deve già leggere nel presente. Tuttavia, non sempre questa professione professionale - mi aiuta a fissare un'immagine nitida del nostro domani. Averla chiara in mente, significherebbe possedere il dono della vegggenza che di certo non è una prerogativa umana. Con la sensibilità che, naturalmente, ad ogni altro, essere umano, posso invece essere consapevole delle grandi sfide che ci attendono: sapere quali sono gli interrogativi che segnano la fine del nostro secolo e l'inizio del prossimo; il problema della violenza ambientale, i dubbi legati all'egemonia tecnologica e allo strapotere dei media.

Le questioni sul tappeto sono tali da generare un senso di inquietudine di smarrimento, di disorientamento, un malessere che in qualche modo accompagna ogni grande svolta epocale, come può essere la fine di un secolo e ancor più di un millennio.

Il sentimento di condividere la preoccupazione ma non il catastrofismo di certe visioni. Per tempo, parlo di convivenza con l'ottimismo, ritengo che ad ogni problema l'intelligenza e l'impegno dell'uomo possano trovare una soluzione con la forza della mediazione e della riflessione. Senza illudersi o crogiolarsi in visioni di rovinamenti assoluti, la nostra vita e il mondo cambiano grazie alla fatica quotidiana dei piccoli passi. Il futuro che vedo è fatto di grandi problematiche ma anche del nostro sforzo costante per trovare delle risposte. La guerra e l'intolleranza purtroppo sono insite nella realtà della storia umana e continueranno a turbarla. La nostra coscienza, tuttavia, sono convinto che la nostra società debba essere in grado di, si avvia ad acculturare il castore multirazziale, poiché solo l'interazione e il confronto tra culture diverse generano nuove energie e arricchimento. Allo stesso modo vedo crescere la consapevolezza che ci porta a fondere con determinazione un patrimonio ambientale: una consapevolezza che dovrà sfidare interessi sempre più forti e agguerriti.

Parte essenziale è connotato più autentico del futuro: la tecnologia e tutte le sue applicazioni: dall'informatica alla biotecnologia, attraverso la telematica. Personalmente, le vedo come esperienze positive anche nella loro invadenza e nel rischio reale di abuso: mi paiono gli strumenti indispensabili per sondare ed esplorare il nuovo spazio del nostro sapere. Al centro di tutto, però, deve restare in ragione umana come garante di una gestione razionale. E come architetto, mi piace sperare che questo nuovo urbanesimo torni ad improntare anche la nostra capacità di organizzare gli spazi in cui viviamo.